

Corvorosso - Primo Magazine di vignette

"Ahi come facevan loro levar le berze a le prime percosse! già nessuno le seconde aspettava nè le terze."
(Inferno: Canto XVII)



Colora le tue emozioni

[senz'arte ne' parte](#) - [note stonate](#)



"Mattia Donna a Generazione X" di **Pappa reale**

Il cantautore ospite della rassegna musicale romana

La vita, si sa, è un esperimento dall'esito incerto. E il cantautore esordiente **Mattia Donna**, intrigato più dagli enigmi che dalle soluzioni, a **Generazione X** (rassegna di talenti emergenti ideata e curata da Maurizio Viola) ha presentato il suo album "Sul fianco della strada" con le sue tracce a tratti retrò affacciate però sul presente. Che, a quanto pare, arruola (e meno male) anche qualche sparuto sognatore come lui. E per sognatore non si pensi mica al poeta bohémien un po' posticcio o al navigato flaneur che ha consumato le soles in giro per l'Europa vantando una vita avventurosa (cos'è poi oggi esattamente un'avventura?). Piuttosto sognatore per il suo passato da scenografo (cinematografico e televisivo), da esperto che lavora nel dietro le quinte per ricreare con la forza delle immagini un'atmosfera. Anzi, la giusta atmosfera.



Che Mattia Donna non abbia spiccate doti da intrattenitore del pubblico è apparso chiaro da questo suo primo concerto: poche parole dette, quasi defilate. Molte, però, quelle cantate. E questo, nel suo caso, è stato ancora più utile a immergersi nei suoi **dipinti musicati** tanto rarefatti ma, nello stesso tempo, strappati al limbo inerte della fantasticheria e dotati di una qualità impulsiva piuttosto diretta. Parole dotate di carattere, insomma, molto concrete, dove si agitano conflitti profondi, bisogno di appartenenza e necessità di distacco, rotture e ricerca di accoglienza, sensibilità e freddezza: "ed ero convinto che continuasse / a sfuggirmi un dettaglio / ma col precipitare degli eventi / ho dovuto ammettere lo sbaglio / e adesso so che ogni uomo è irrisolto / e se guardi bene c'è sempre un odio sepolto" (**Credo di essermi alzato**).

La famiglia che si disfa si chiama **Tavira**, dove si intrecciano rimpianti e solitudini, durezza della realtà e smarrimenti, guerre esteriori ed interiori attraverso immagini impastate di sentimenti difficili da trattenere in un

unico pensiero: “e adesso che ho attraversato la pianura / e cantato con i vagabondi fino ai lontani porti di vetro / per arrivare a guardare l’Africa come una promessa / e capire che comunque non sarei mai più tornato indietro / ma non importa lascia stare / sarò solo come vuoi tu / ho posato quel che avevo sul bancone / e anni dopo non riesco più a pensare / che ci fossi ancora tu” (**La notte di Tavira**).

“Lisbona” è una città-non città, con un’incerta geometria, percorsa con “molti tagli sulle mani e ben poco di credibile” e dove si va avanti sommando sugge

stione a suggestione. E in cui al paesaggio esterno attraversato si appoggia l’ansia di chi viene travolto e svuotato da ogni emozione: “questa notte io vorrei / essere come l’acqua del fiume / che abbandona nel buio la città / e quel che avanza sarà collera / quel che avanza sarà sdegno / camminando oltre i fuochi / dove non si va”.

Con “**Le maschere bianche**”, con il sostenuto andamento ritmico idoneo al testo, viene messo in scena l’archetipo della festa tribale - la maschera - come strumento per adattarsi alla complessità di un mondo che ha bisogno di forme riconoscibili per mantenersi stabile, come una risorsa a cui attingere per dispiegare le proprie potenzialità che consentono di vivere. Sono l’energia e la musica che travolgono gli steccati delle identità indotte e cristallizzate, in cerca di un respiro che si muove concitato in un brano che appare a tratti involuto: “lo spettacolo delle maschere bianche / attraversa tutti i villaggi / ha una trama fatta con il fuoco / trampoli e costumi inglesi / ha uomini disfatti e molta sabbia sulle sue spalle / ma forse l’oceano non è poi così lontano”.



L’Europa è appena un fondale, ma ricchissimo di perle, perché il movimento come continuo rinvio di un orizzonte mai davvero posseduto porta l’autore a non appagarsi del cammino. Anche quando nostalgie gitane (“**Casa di Alma**”), lirismo impreziosito da soluzioni linguistiche mai paludate (“**Canto N° 32**”) e ironiche marce di caposseliana memoria (“**L’uomo piccolo**”) inviterebbero a sostare di più sui traguardi raggiunti per gustarne con lentezza il sapore. Ma nel crocicchio fatto di cantautorato d’autore (De André, è stato detto) e letteratura nostrana (Pavese), Mattia Donna rilancia la sfida e, camuffando le sue canzoni con una apparente facile patina sospesa e fuori dal tempo, costruisce un indefinito precisissimo, studiato al dettaglio per sedurre. Non dimenticando per strada neppure il suo sincero amore per Bob Dylan, a cui tributa una bella cover di “**One more cup of coffee**”.

Se i sogni, diceva qualcuno, sono le pietre di paragone del nostro carattere, Mattia Donna (che già nel nome porta iscritto un lato femminile evidente, almeno nelle sue creazioni più intimiste) vi ingaggia un dialogo continuo non fermandosi alla superficie onirica ma

penetrandovi con curiosa lucidità. Così, l'assenza di una chiara prospettiva apre a tanti interrogativi e a tanti percorsi (si sta sempre "sul fianco della strada"). Che in "Anesis" (che in greco significa sollievo, riposo, scioglimento), una delle canzoni più ispirate dell'album - nata dall'incontro vicino al confine turco con una donna che aveva vissuto la rivolta degli studenti del Politecnico di Atene nel novembre del 1973 - si traducono in un'immagine intima e raccolta, dove si nasconde tutta una storia: "è la vecchia legge / del tuo corpo perfetto / e delle mie scarpe lasciate sulla porta / delle mie mani che diventano piedi / nella stanza che mi ruota intorno". Mentre il tuffo nei sentimenti vissuti si specchia con puntualità nel ritratto poetico dello scenario, catturato con un occhio quasi fotografico: "e la notte con due dita ora toglie il suo mistero / mentre l'alba appare dolce sulle pareti / tra queste case bianche di frontiera / fra le lune dei minareti".

Infine il brano che apre l'album e che gli ha fatto guadagnare il contratto con la EMI, "Ti spiegherò, se vorrai": resa dei conti e intimità al tramonto, ma tradotta con una tale dolcezza che viene voglia di lasciarsi più spesso pur di sentire la trama di questa suadente e vellutata melodia con tanto di violino ("ti spiegherò se vorrai con calma / mettendo una parola in fila all'altra / come non ho mai fatto / e non sarò breve non sarò breve affatto"). Come non fare il tifo per Mattia Donna? Questo sognatore outsider dalla patina forse un po' demodè ma certo affatto seducente. Di questo passo, i suoi sogni corrono il rischio di avverarsi sul serio.

Mattia Donna su My Space: www.myspace.com/mattiadonna

(3 gennaio 2008)

Tutti gli articoli di [Pappa Reale](#)

Tutti gli articoli in [Note stonate](#)